

Città mito

New York come il ventre di Napoli

Nella metropoli americana di inizio Novecento tra vicoli, bassifondi e babygang

Giuseppe Montesano

Viaggiare? E dove? I viaggi come esperienza vitale e riconoscimento di sé nel diverso da sé sono stati sostituiti

dai pacchetti vacanze, e i luoghi esotici servono al turista solo per confermarsi nelle sue certezze. Ma viaggiare è anche viaggiare nel Tempo, il tempo in cui città come Londra, Parigi, Napoli, New York, si sono stratificate e trasformate in Mitologie che ossessionano il nostro inconscio, strani luoghi dove il passato nutre il futuro come un ambiguo fantasma: e forse i veri viaggi rimasti, quelli nella profondità dell'immaginario, i viaggi nel Tempo. Ora un libro di Luc Sante ci invita a un viaggio singolare e bizzarro, un'esplorazione racchiusa tutta nel titolo: *C'era una volta New York. Storia e leggenda dei bassifondi*, edizioni Alet, traduzione di Anna Mioni. La New York che Sante racconta attraverso molte fotografie d'archivio, mappe, documenti, giornali, testimonianze, è quella che si è formata nell'Ottocento ed è finita con il Proibizionismo, ma ha continuato a nutrire l'immaginario collettivo fino a oggi: con al centro la continua evoluzione di Manhattan e il costante riferimento ai bassifondi della città.

Con *C'era una volta New York* entriamo in un groviglio di vicoli malfamati che sembrano le stradine del Ventre di Napoli, abitiamo sulla Bowery brulicante di teatrini scalcinati e di teatri-Barnum dove si rappresentano battaglie sull'acqua con barche vere e acqua vera sul palco; entriamo nelle fumerie d'oppio come in «C'era una volta in America» di Sergio Leo-

ne, e apprendiamo che fumerie e opiomani pulularono a New York almeno fino alla seconda guerra mondiale sostanzialmente impuniti; conosciamo le babygang regolate da rituali e follie che abbiamo visto in «Gangs of New York» di Scorsese; seguiamo l'intricata vicenda dei gruppi etnici che si addensano nei quartieri poveri, ebrei, neri, italiani; e seguiamo l'ascesa di politici che si servivano di criminalità e corruzione per arrivare al potere.

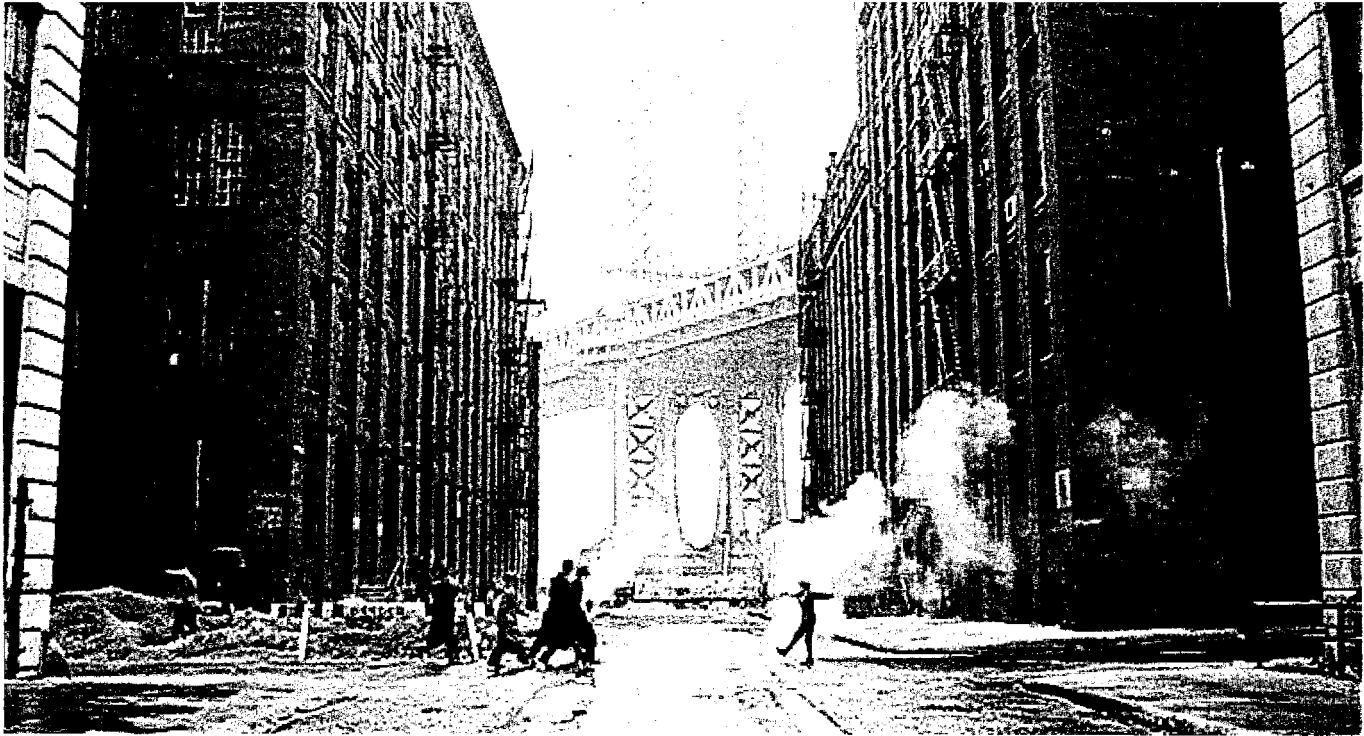
In un capitolo stupefacente di *C'era una volta New York* c'è la storia della Tammany, un'associazione semisegreta che aveva a capo un grande Sachem, che nata come società anti-inglese diventò un grandioso comitato di affari politico che aveva per slogan l'espressione «Al diavolo i moralizzatori», e che si trasformò in un mostruoso miscuglio: «Sotto la guida di Croker, che durò fino al 1902, inglobò il partito Democratico, trasformò le associazioni di galoppini politici in gang, e le gang in associazioni; associazioni come i Bowery Indians fungevano sia da copertura per i criminali che da agenzia di previdenza sociale, e si occupavano delle attività illegali con piglio da affaristi». A capo della Tammany ci fu tra gli altri Big Tim Sullivan, detto Dry Dollar, che creò un racket legalizzato tramite la vendita di biglietti per picnic con fuochi artificiali in riva al mare, fu addirittura eletto al Congresso, accompagnava i disoccupati all'alba quando andavano a chiedere lavoro, offriva pranzi di Natale per i poveri spendendo fino a 25.000 dollari l'anno, e tenne un tavolo da po-

ker all'Occidental Hotel con una partita che andò avanti per anni con un avvicendamento di giocatori al suo servizio.

Nella New York dei bassifondi si facevano anche scommesse sulla lotta tra cani e topi, con cani capaci di uccidere duecento topi in una sera; c'era il bordello dell'ex studente di teologia John Allen e di sua moglie, dove si leggeva la Bibbia e si cantavano inni sacri anche mentre le ragazze esercitavano la professione, e dove il reverendo Arnold convinse Allen a tenere incontri di preghiera, incontri che all'inizio furono una pubblicità piccante e poi rovinarono la fama del locale; c'era l'incredibile Suicide-Hall di McGurk, un locale divenuto un'attrazione a causa del grande numero di suicidi che vi avvenivano, e che aveva come rivali le terribili «shock houses», dove si vendeva a 6 cent un miscuglio di «whisky, rum caldo, canfora, benzene, scarti di cocaina» che i clienti poveri in cerca di oblio bevevano restando spesso tramortiti; c'erano gli «scugnizzi», ovvero gli street arabs, spesso italiani, che facevano gli accompagnatori per ciechi e storpi finti, subappaltavano la vendita dei giornali e formavano bande di musicisti ed erano anche ladri e svaligiatori.

Tutto il libro di Sante rigurgita di romanzi possibili, di storie al limite dell'inverosimile che si svelano vere, e ci sorprende scoprendo nell'Ottocento l'origine del voyeurismo spettacolare che sembrava essere prerogativa della nostra contemporaneità: tra Ottocento e Novecento, in mancanza di Televisione e quando il Cinema era appena agli inizi, a New York si organizzavano già gite turistiche a pagamento nei luoghi malfamati e famosi. Cosa aggiungere? Se amate i romanzi veri, leggete *C'era una volta New York*: è un viaggio che ripaga in abbondanza del biglietto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it



La ricerca
Dalla storia
alle leggende
Luc Sante
racconta
stratificazioni
e ambiguità
di Manhattan

Alle origini
«C'era una volta
in America».
Sotto, «Gangs
of New York»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069848